



Dopo mesi di pioggia continua, finalmente qualche bella giornata di sole. La buona stagione si avvicina e “La Voce del Capacciolo” si appresta a consumare la sesta estate della sua vita e la sua produttività è ancora integra. L'estate è un momento dell'anno particolarmente caro

al nostro giornalino, infatti il numero delle copie distribuite in questo periodo aumenta notevolmente anche perché Sorano si ripopola di molti paesani che vivono lontano. Anche quest'anno, come da tradizione, c'è l'intenzione di riproporre la “Cena del Capacciolo” in piazza della Chiesa o in altro luogo idoneo. L'iniziativa, oltre a creare un momento di incontro e di divertimento serve soprattutto a sostenere le spese di stampa del giornalino. Don Fabio ci comunica che la disponibilità economica della Parrocchia è ridotta ormai al lumicino. Sarebbe veramente un peccato interrompere questa bella iniziativa per mancanza di fondi. Siamo certi che anche quest'anno parteciperete numerosi, come sempre. È ancora presto, ma è bene prepararsi per tempo. Cercheremo di organizzare tutto con il dovuto anticipo, in modo da rendere la serata il più piacevole possibile. Sarà nostra cura comunicare nel prossimo numero la data, il luogo, il menù, il prezzo e i punti in cui sarà possibile effettuare la prenotazione. Prima di lasciarvi alla lettura ci tengo a sottolineare che sarebbe interessante poter espandere il raggio di azione del giornalino con un maggiore coinvolgimento delle zone vicine al nostro Comune. Tale iniziativa si potrebbe concretizzare con l'uscita, anche saltuaria, di un apposito inserto, interamente dedicato, volta per volta, ad una frazione specifica. Per questo mese è arrivato il momento di salutarci, vi lascio alla lettura di questo appassionante numero. Buon divertimento.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Attraverso la Maremma Fiorella Bellumori - Programma religioso mese di giugno
Pag. 3	- La Processione Annetta Forti - Scritti di Ettore Rappoli
Pag. 4	- La fattura del Molaioni Gino Agostini - La Cateratta Mario Lupi - La Vita Anna Allegrini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 15
Pag. 5	- Le due Cocchiere Alessandro Porri
Pag. 6	- Ricordi di Otello Rappuoli - Il mio abito da sposa Leda Pellegrini
Pag. 7	- Quale è il tuo paese Maria Grazia Ubaldi
Pag. 8	Squadra di caccia 69 Virgilio Dominici

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it



Una **DONAZIONE**
ogni 90 giorni toglie
l'**EMERGENZA SANGUE**
dai dintorni!

AVIS

ATTRAVERSO LA MAREMMA GROSSETANA

Arde in petto amor del figlio ch'è lontano.
 L'avea nel pensiero e, or pareo vero!
 E molto vide a suo parer di peggio:
 i prelati, la valigia e l'auto da noleggio.
 Correva voce, lei non sapeva ancora,
 del suo Adolfo e la causa migratoria.
 Lui di indole mite, costanza in cuore
 il senso di giustizia e tanto buonumore
 negli usi moderato, sebben clemente
 non perdona facilmente.
 E perse, in un balen tanto contegno,
 chè l' assistente diè di balta al senno.
 Costui alto e virulento
 gli tribuì l'onor, senza consenso,
 d'esser colpito due volte al mento,
 in compenso d'Adolfo fu pensiero
 di farlo a terra ribaltare tutto intero.
 Focoso pugnator ebbe la gloria
 e or Tonina condivide la vittoria:
 " Forestiero dal vostro loco cheto,
 e sia! Ma chi vi diè cotanto imperio
 da bandirlo da Grosseto?
 Nessun di lor negò un passaggio
 né si rattristò nel lungo viaggio.
 Mai reazion fu più acuta e presta,
 null'altro la premea, solo la fretta.
 D'una prodezza fra le varie e tante,
 scevro ne fosse Pippo nell'istante.
 Fiorella Bellumori

-----0000000O00000-----

Pensare con nostalgia al figlio lontano, tanto da vederselo di fronte, era esagerato. Senza preavviso ai famigliari, Adolfo, allontanato dal collegio, era stato accompagnato in taxi a casa, da due clericali incaricati. Tonina non si dette pensiero, nulla si oppose ad usufruire di quel mezzo occasionale e gratuito, e senza spreco di tempo, ripercorse la strada in senso contrario. Furono comprese le motivazioni di Adolfo, che fu ammesso in collegio, ma per amor di pace, rientrò dopo il trasferimento dell'assistente ad altra sede. Quando Pippo, suo padre, lo venne a sapere, la situazione era appianata e Adolfo, sistemato a Grosseto, abitò per pochi giorni, dalla zia materna.



Fiorella Bellumori

Parrocchia di Sorano

Mese di giugno

Carissimi,
 con l'avvento della stagione estiva inizia di nuovo l'ordinarietà della liturgia. Arriva altresì il periodo in cui il nostro paese si popola di tanti turisti e di persone che ritornano per ritrovare le proprie radici.

Mentre diamo il benvenuto a tutti questi nostri amici, offriamo loro in Parrocchia la migliore accoglienza nello stile della comunità che siamo. Non distogliamo il nostro cammino nel tempo ordinario perché anzi è proprio nel quotidiano che si misura lo stile del nostro cammino e della nostra fede.

Certi che anche quest'estate per tutti noi sarà un periodo di grazia, sicuri che ogni giorno è propizio per incontrare il Signore e per compiere la Sua volontà, auguriamo a tutti di trascorrere nella serenità e nella pace il periodo che il Signore ci dona.

Vi chiediamo inoltre di pregare per noi che siamo i vostri sacerdoti, perché anche noi con voi appunto possiamo attingere con disponibilità di cuore a tutto quello che Dio vorrà elargirci.

don Fabio, don Cesare e don Enzo.

-----000000000000-----

Programma Religioso del mese

Nel mese di giugno la messa rimane nella Cappellina delle suore e è posticipata alle ore 17.00

Domenica 6 giugno

ore 11.00 Prime Comunioni e Processione del Corpus Domini

Mercoledì 9 giugno

ore 16.30 Rosario e SS Messa celebrata alla madonnina di largo Allende

Mercoledì 17 giugno

ore 16.30 Rosario e SS Messa celebrata alla madonnina di piazza Fani

Venerdì 25 giugno

ore 16.30 Rosario e SS. Messa al Cimitero in suffragio di tutti i defunti



Amici di Castell'Ottieri

DIRE – FARE - BACIARE

In un tempo lontano, nelle calde giornate estive era necessario trovare il modo di come trascorrere le poche ore del dopocena.

Non era facile riunire tutta la comitiva composta da uomini e donne per passeggiare, parlare, scherzare e dare inizio a vari giochi di allora.

Uno di questi ed il più “richiesto” era: Dire, Fare, Baciare, tre scelte queste per una penitenza.

Tra i Dire, Fare Baciare poi, sono partito militare, mi piaceva navigare e mi son trovato in mezzo al mare.

Ora, son trascorsi molti anni ma il Dire, Fare, Baciare sono rimasti nel mio cuore.

Tante cose dell'allora Sorano mi son rimaste nel cuore ed alcune sono già state espresse, ma quella di Dire, Fare, Baciare è una cosa particolare.

Che cosa ci posso fare!!

Ciao a tutti

Ettore Rappoli

UOMINI D'ALTRA EPOCA

(di Sorano)

Teste bianche su volti
abbronzati e profonde
rughe solcate dal vento, dalla
fatica e dagli anni.

Sereno però era il
loro volto e nonostante gli
occhi stanchi vi si catturava
un lieve sorriso.

Il loro parlare era
saggio, il dolore segreto e
pronti al perdono scaturito
dal loro grande cuore.

Ettore Rappoli

**ALL'AMICO FEDERIGO
ARCANGELI, SORANESE DOC DI
PIAZZA PADELLA, CHE CI SEGUE
DAGLI STATI UNITI D'AMERICA,
UN GRAZIE PER L'OFFERTA IN
DENARO CHE CI AIUTERA' AD
AFFRONTARE LE SPESE DI
STAMPA PER IL NOSTRO
GIORNALINO**

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Con molta nostalgia ricordo ancora le feste soranesi e le belle Processioni religiose della mia gioventù. La Processione di cui conservo il ricordo più vivo è quella del Corpus Domini. La Signora Luisetta, la fornaia di via Santa Monaca, si adoperava per far partecipare tutto il vicinato, insieme al babbo di Luigino Porri che tirava tutti i fili al muro per stendere le lenzuola più belle in modo da adornare il tragitto della Processione.

In via del Lato, proprio sotto la mia casa, veniva allestito un altarinò dove, al passaggio dei fedeli, era appoggiato il Santissimo Sacramento per la benedizione. La Processione aveva inizio all'uscita della Chiesa. I primi a sfilare erano gli Stendardi: quello del Santissimo Crocifisso, quello delle Dame di Carità, quello dell'Azione Cattolica con dietro tutte le ragazze, poi il Baldacchino, sostenuto dai rappresentanti della Compagnia del Crocifisso insieme al Sacerdote che portava il Sacramento.

Seguiva poi la Banda che suonava le laudi religiose e tutta la popolazione in preghiera.

Annetta Forti



Foto di Manuela Mari

LA FATTURA DEL MOLAIONI

Erano i tempi dell'ultima guerra e Sorano non era ancora collegato con strade carrozzabili ad alcune frazioni del suo vasto territorio comunale. Montebono era una di quelle, ci volevano più di quattro ore per raggiungerla. D'inverno le mulattiere erano solitamente fangose e impraticabili, mentre d'estate erano polverose e infestate dai tafani. Viaggiare in quelle condizioni era veramente un inferno. I contadini di quei posti quando dovevano venire a Sorano partivano con i vestiti e le scarpe peggiori e una volta arrivati nei pressi del paese si mettevano il vestito quello "bbono delle feste ricordatoie" di solito blu o nero e così per le scarpe, belle e lucide e scrocchianti. Lo spogliatoio era il Campo di Fiera e poi tutti baldanzosi andavano dritti dal Ricci a rinfrescarsi con qualche bicchieretto di bianco, fresco di cantina. Una volta sbrigate le faccende cominciava la visita alle altre bettole, che a quei tempi erano più numerose dei distributori di benzina oggi. Per tornare a casa non c'erano problemi, per la strada non c'era la polizia che misurava con la "bostariga" (vescica animale che si usava, una volta gonfiata, riempire con lo strutto del maiale. Accostamento con l'attuale palloncino) la quantità di alcool ingoiata. Al massimo se arrivava il buio potevano pernottare da qualche amico, oppure si appoggiavano al greppo della mulattiera e dormivano fino all'indomani, tanto a casa i familiari erano abituati a questi rientri, la costumanza era quella.

Ma fra il Campo di Fiera e il caffè del Ricci c'era (c'è ancora) il laboratorio di Rodolfo Bizzi, fabbro in Sorano, detto popolarmente Bruciaferro, tipo ameno, scanzonato, allegro, che s'intratteneva volentieri con i nuovi arrivati e poi anche se il territorio comunale era vasto si conoscevano tutti anche a 20 Km. di distanza. Una mattina arriva un montebonese che tutto serio e angosciato confida a Rodolfo che gli hanno fatto una "fattura" ossia un malocchio, così è dovuto veni' a Sorano per farsela leva' da uno specialista. Mentre parlano arriva un altro "bbono", è Cencino il mugnaio, che viene messo al corrente del fatto e i due marpioni si guardano e già pensano a come fargli qualche scherzo. Come detto all'inizio in quel periodo c'era la guerra e per puro caso la stessa gli offrì l'occasione per fare la burla al malcapitato. Ad un tratto da dietro il Poggio delle Croci sbucarono a volo radente due caccia, uno tedesco che ne inseguiva uno americano. La battaglia era vera, il rumore era impressionante, sfiorarono il tetto del palazzo della Ricci, girarono verso S. Quirico, Aia del Tufo, Caserocchi e riecchi sulla stessa rotta dopo aver fatto un perfetto girotondo, risbucare dal Poggio Croci. A quel punto sia Rodolfo che Cencino dettero l'ordine di buttarsi per terra, pena la morte, perché quelli sparavano anche alle persone in piedi e così tutti e tre giù per terra in dieci, venti centimetri di polvere fina e puzzolente. Rodolfo e Cencino lo potevano fare, tanto erano vestiti da lavoro, ma il montebonese, tutto in ghingheri si ritrovò in uno stato pietoso. Non si dava pace vedersi conciato a

quella maniera, dalla disperazione ci avrebbe pianto, tanto che ripeteva di continuo "E ora come fo' a fammi leva' la fattura, nun mi posso presenta' conciato così". Ma dopo tre volte che lo disse Rodolfo gli si rivolse col suo modo canzonatorio "La fattura? E te la farei fa' io la fattura, ma dal Molaioni. Bigonzo!".

Il Molaioni era un noto grossista di materiali ferrosi dell'orvietano, fornitore dei fabbri del basso grossetano, senese, alto Lazio e Umbria, noto per le fatture commerciali che ai più risultavano esose.

Gino Agostini

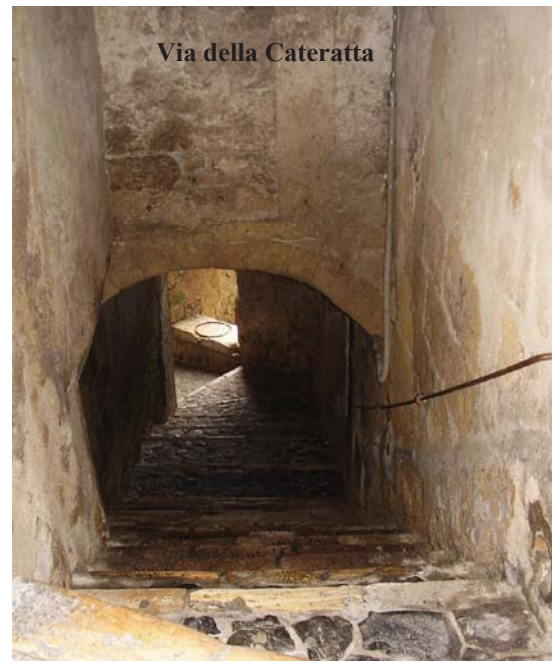
LA CATERATTA

Gioco bizzarro d'archi e di scalette
entra la luce dai tetti rifratta
dona contorni di tufi, alle buchette,
illumina via della Cateratta.

L'irta scalata a tutti non permette
di farla a corsa, anche se attratta.

Sapeste nel tempo quanti beoni
se la son fatta tutta a ruzzoloni

Mario Lupi



Via della Cateratta

LA VITA

La vita è bella e vale la pena di essere vissuta
anche se non è conclusa ancora la partita.

La rivincita non ci sarà
perché la vita è una sola
e per questo non si sa chi vincerà.

Quando la vita finirà
speriamo che il Signore
la porta del Paradiso ci aprirà.

La vostra amica

Anna Allegrini



Nella vita quotidiana ci sono fatti, azioni, avvenimenti anche importanti che però fanno parte della routine e che passano ai più inosservati. Spesso questo accade anche con il farmaco "sangue" la cui disponibilità è assicurata nei nostri Ospedali con sempre maggiore difficoltà, ma comunque è assicurata. In pratica il sangue e suoi derivati sono a volte considerati dai non addetti ai lavori come una qualsiasi medicina da banco o poco più. Il fatto, paradossalmente presenta anche risvolti positivi in quanto tutti (poveri, ricchi, bianchi, neri ecc) hanno oggi diritto, nel momento del bisogno, a ricevere questo prezioso farmaco gratuitamente senza sentirsi in obbligo con chi chessa. Un tempo questa possibilità era prioritariamente riservata alle persone benestanti che potevano permettersi di acquistare il farmaco a costi elevati. Grazie all'AVIS e alle altre Associazioni che operano nel settore oggi il sangue è un diritto garantito per tutti. Ma per fruire di questo sacrosanto diritto bisogna tenere ben presente che ci sono tante brave e generose persone che si sentono in dovere di donare il sangue. Il sangue è un farmaco insostituibile, non si fabbrica, non è riproducibile in laboratorio, la sua disponibilità avviene solo e soltanto attraverso la donazione. Al momento l'unico produttore di questo prezioso mezzo terapeutico è l'uomo. Quindi è bene ricordare che quella sacca rossa che a volte vediamo penzolare accanto al letto di un malato è il frutto di una donazione anonima, un gesto di solidarietà e altruismo fatto da un generoso donatore. Ed è appunto per questo che in ogni numero del notiziario AVIS mi sento sempre in dovere di ringraziare, in veste di presidente di questa AVIS Comunale, ma anche a nome dei tanti beneficiari di questo prezioso liquido, i nostri donatori di sangue (di ieri e di oggi) e quanti ci sostengono in questa attività. Queste considerazioni, buttate giù in maniera forse anche un poco contorta, vogliono far riflettere su quanto sia importante e delicato il problema sangue. La donazione dovrebbe essere vista come un diritto-dovere di ogni singolo componente della comunità; diritto a ricevere nel momento del bisogno, ma anche dovere morale nel donare quando si è nelle condizioni di farlo. Alcuni,

erroneamente, obiettano che acquistare il sangue dal libero commercio sarebbe più conveniente e remunerativo per la collettività che mantenere in piedi una grossa organizzazione come l'AVIS. Questa è una cosa assolutamente falsa in quanto il donatore non percepisce alcuna somma per la donazione e le AVIS ricevono solo un piccolo rimborso necessario a far fronte alle normali spese di gestione/promozione per il funzionamento dell'Associazione. La commercializzazione del sangue, basata sul freddo calcolo d'interesse, oltre ad aumentare notevolmente la spesa (dati statistici alla mano) potrebbe portare a spingere alcuni soggetti, anche consapevolmente **NON IDONEI** (drogati ecc.) a vendere il proprio sangue con tutte le conseguenze negative che ne deriverebbero. La conclusione di questo articolo è di per se semplice, logica e scontata. Il dono del sangue oltre a rivestire un ruolo umano e sociale importante, è considerato il mezzo terapeutico indispensabile per salvare vite umane. Quindi non titubare, l'invito che ti facciamo è quello di iscriviti alla nostra AVIS Comunale come donatore attivo. Ti aspettiamo, ma soprattutto ti aspettano i tanti malati che hanno bisogno di questo prezioso farmaco. Per diventare donatore non bisogna essere superuomini, basta essere sano, con una età compresa tra i 18 e i 60 anni e un peso superiore a 50 kg. Molti rispondono a tali caratteristiche,vero?

L'unico ostacolo è..... decidere!!!!!!

Claudio Franci



Diventa
DONATORE AVIS

**Ogni giorno c'è chi chiede un po'
di sangue per sopravvivere
c'è bisogno anche del tuo aiuto
ISCRIVITI ALL'AVIS**

FALSI APPELLI

A qualcuno sarà capitato sicuramente di ricevere sul proprio cellulare un sms urgente per la ricerca di sangue. La diagnosi sempre infausta, l'età del piccolo paziente non supera mai i 18 mesi. Ultimamente il messaggio che girava su tantissimi telefonini era il seguente: "Bimbo di 15 mesi necessita di sangue B+ causa leucemia fulminante, fai girare il messaggio è urgente". Il grido d'allarme è stato lanciato e il tam tam dei messaggi ha quindi inizio. In verità è solo una grossa bugia che approfitta della generosità delle persone oneste. Il Direttore del Centro Nazionale Sangue raccomanda, al riguardo, di ignorare tali atti di sciacallaggio, invitando alla riflessione: "Il sistema trasfusionale italiano è basato sulla donazione volontaria, altruistica e non remunerata, ma soprattutto governata da meccanismi di controllo regionale da una legge dello stato. Anche il sangue "raro" viene mappato. Questo significa che gli operatori sanno dove andare a cercare il sangue che serve". Mai nessun operatore sanitario si sognerebbe, dinanzi ad emergenze, di instaurare una simile catena di presunta "solidarietà". L'uso degli sms al massimo può riguardare il contatto personale e protetto da privacy che l'associazione di volontariato può effettuare per chiamare il volontario che ha firmato la liberatoria, in caso di richiesta urgente di donazione, sempre allo scadere del periodo di legge previsto tra una donazione e l'altra (3 mesi per gli uomini e per le donne, con 4 donazioni massime all'anno per i primi e 2 per le seconde), ma si tratta di casi eccezionali e personali.

Posta la falsità di tali appelli, resta comunque il problema della mancanza di sangue per far fronte alle esigenze di tanta gente malata. E a tal proposito invitiamo i cittadini che vogliono liberamente aderire alla donazione, ad informarsi presso la nostra AVIS oppure presso i servizi trasfusionali delle Strutture Ospedaliere.

Ricordiamo che le emergenze sangue non vengono affrontate con gli sms, ma con la donazione periodica, volontaria, consapevole di tanti donatori.

AVIS Comunale Sorano



2G S.r.l.

Progettazione ed installazione impianti elettrici - Zona Artigiana Loc. Valle Bisogna 58010 - San Quirico - Sorano (GR)

Un grazie all'Associazione Ciclistica Sorano per il generoso contributo in denaro e alla Società 2G di S.Quirico di Mauro Giulietti per l'utilissimo regalo: un gazebo che ci permetterà di promuovere la nostra attività nelle piazze del territorio. Grazie a queste generose persone e al contributo di tanti altri amici sostenitori dell'AVIS, sarà possibile effettuare campagne informative sempre più incisive per avvicinare la popolazione alla donazione periodica del sangue



Gruppo dei ciclisti soranesi fotografato nella cantina, aperta in occasione della Festa della Primavera svolta a Sorano lo scorso mese. La buona cucina e la grande simpatia che hanno saputo regalare ai tanti turisti e paesani ha creato momenti di allegria e divertimento. Oltre a contribuire alla riuscita della festa gli amici ciclisti hanno finalizzato una parte dell'incasso per scopi solidali scegliendo come Ente beneficiario questa nostra AVIS. Grazie amici

LE DUE COCCERIE

La prima cocceria, al di qua della porta dei Merli, sotto l'angolo semiturrato del Cotone, apparteneva al cugino di mio babbo Mecuccio. L'ho visitata qualche volta da ragazzo, in occasione delle prestazioni del babbo chiamato a battere la "grete" (creta-argilla) posta su di un lungo basso bancone, colpendola ripetutamente con una sbarra di ferro quadrangolare. Ricordo, inoltre, che lo stesso, utilizzando il suo ciuco come mezzo di trasporto del prodotto finito, caricatolo di due cestoni, lo conduceva verso paesi limitrofi.

Il gesto pietoso verso una bestia alla quale siamo affezionati e obbligati è raccontato dal suo padrone il quale, all'andata si faceva il percorso a piedi perché il ciuco era carico, al ritorno, pure, perché voleva risparmiare la fatica all'animale in quanto stanco dell'andata. Quindi, di nuovo a piedi..

La conoscenza della catena di produzione degli oggetti quali vasi da fiori, da notte,, bricchi, orcioli, catini, catinelle, ecc, l'ho appresa dagli zii Santi e Tista (così li chiamavo) titolari della seconda cocceria, che si trovava al di là della Lente, a 100 metri sulla collina di Castelvecchio: L'ambiente era costituito da immense grotti, attrezzate per la trasformazione dell'argilla in prodotto finito.

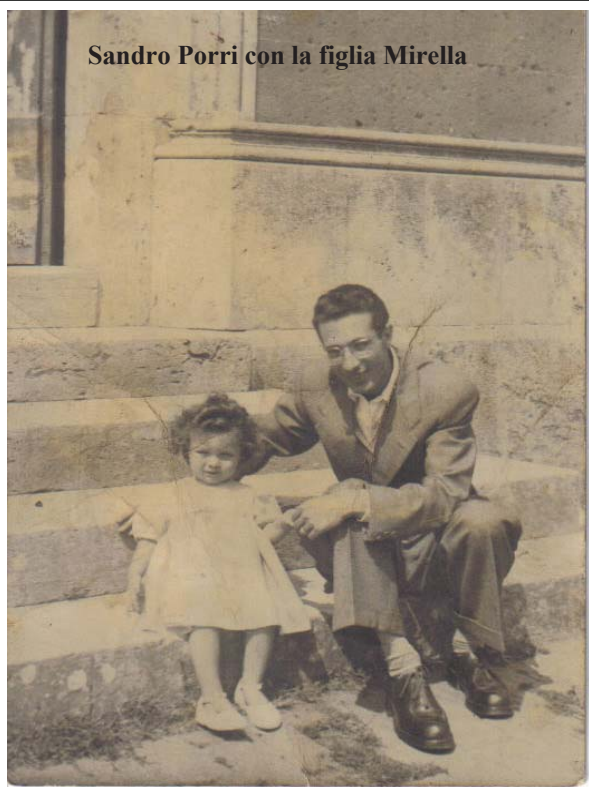
Mi dicevano che l'argilla veniva scavata nei pressi di Case Rocchi, trasportata in cocceria a dorso di ciuchi, immessa nella grandi vasche con acqua per ammorbidirla, ripresa poi per batterla con spranghe di ferro, per renderla operabile al tornio. Forse non si chiamava tornio: era uno strumento composto da una grande ruota all'altezza dei piedi stando seduti sopra un alto sgabello, ruota in posizione orizzontale e, dal centro, partiva un albero che trasmetteva i giri della ruota, spinta dai piedi, all'altezza necessaria, dove una seconda piccola ruota, sulla quale veniva posto un blocchetto di argilla ben amalgamata, consentiva la creazione dell'oggetto. Da questo momento si realizzava l'idea di ciò che si voleva fare da un amorfo pezzo di creta, resa morbida al punto giusto da essere cedevole alla pressione delle abili mani, con l'aiuto di una spatola per l'accertamento dello spessore dell'oggetto. Realizzato il pezzo, unitamente a tanti altri, veniva esposto al sole per l'indurimento.

Al termine dell'esposizione, il tutto veniva posto ordinatamente in una fornace a legna, per una lunga cottura. Svuotato il forno, veniva operato il trattamento della impermeabilizzazione, con prodotti minerali per la vetrificazione.. Rimesso in forno, subiva una cottura di minore durata, che, all'uscita, si presentava definitivamente finito.

Questi elementi raccolti quand'ero ragazzino non potevano essere confermati dai miei familiari perché, anche se mio babbo lo chiamavano Peppe del Cocciaio, mio nonno non faceva il cocciaio. Invece mio bisnonno lo era di professione. Quindi quello che ho esposto è frutto di domande rivolte alle persone

qualificate, in specie parenti qualificati, veri artigiani dell'argilla, particolarmente rivolte a quelli della seconda cocceria, con i quali vigeva uno speciale legame, anche in virtù della presenza dei loro figli più o meno coetanei..

Alessandro Porri



Sandro Porri con la figlia Mirella

Caro Sandro,
ogni mese ci fai una gradita sorpresa inviandoci interessanti articoli attraverso i quali presenti spaccati di vita soranese di altri tempi.
Questo mese siamo noi della redazione a sorprenderti pubblicando questa tua foto giovanile in compagnia di tua figlia Mirella.
la redazione



Claudio Borsetti



a sx Antonio Porri

DAI RICORDI DI OTELLO RAPPUOLI

Nel 1969 la mia famiglia se ne andò da Sorano ma il mio cuore rimase sotto la Fortezza vicino a tutte quelle persone che ci abitavano e molte delle quali, talune prematuramente, sono passate a miglior vita. Accanto alla nostalgia che nei primi tempi del distacco mi attanagliava, nacque in me una fisima, che era quella di guardare le auto targate GR per vedere se dentro vi fosse uno di Sorano da salutare. Fu così che un tardo pomeriggio di circa 40 anni fa, nei pressi della mia abitazione, vidi in manovra una Fiat 500 color sabbia con dentro una persona che mi pareva di conoscere. Mi avvicinai e potei constatare che non mi ero sbagliato. Si trattava di Arnaldo Sanità, un Soranese che nei primi anni 60 era andato ad abitare, per ragioni di lavoro, a Suvereto ed anche lui, se ben ricordo, soffriva di nostalgia da distacco, tanto è vero che per molti anni nei fine settimana ritornava spesso a Sorano. Da allora non l'ho più rivisto e sono pentito di non averlo ricercato in quelle due o tre occasioni che sono passate da Suvereto. Ho di lui un buon ricordo, quello di una persona intelligente, spiritosa e simpatica. Ma l'incontro casuale che in tutti questi anni mi ha sorpreso maggiormente è stato quello che ho avuto con Raffaello Carsillo, detto Lello. Anche lui se ne andò da Sorano nei primi anni 60 e da allora non l'avevo più rivisto. Una mattina di qualche anno fa mentre mi trovavo in Tribunale per ragioni professionali mi sentii chiamare all'altoparlante con invito a presentarmi nell'aula d'udienza del Dr. Giulio Sica (Giudice integerrimo competente e scrupoloso e molto rimpianto, dopo il suo pensionamento, da noi avvocati che abbiamo avuto l'onore di conoscerlo e lavorarci assieme; anche lui di origini maremmane). Si trattava, come appresi poi, che un mio avversario, arrivato fortemente in ritardo all'udienza, dopo che il Giudice aveva chiuso il verbale, intendeva riaprirlo con il benestare del Giudice medesimo e con il mio assenso. La chiamata venne udita anche da Raffaello Carsillo, presente in Tribunale, che si portò prontamente nell'aula di udienza per incontrarmi. Mentre ero seduto davanti al Giudice aspettando il mio turno mi sentii picchiare sulla spalla, mi girai ed una persona mi disse: "mi riconosci?". Non lo riconobbi. Ma quando mi disse chi era ci abbracciammo e una volta fuori dal Tribunale, in un vicino bar brindammo, all'evento. Erano più di 40 anni che non ci vedevamo, eravamo stati compagni di classe per 8 anni e anche di banco. Eravamo amici anche al di fuori della scuola e spesso passavamo i pomeriggi assieme. Lui veniva sempre a chiamarmi a casa subito dopo il pranzo e talvolta quando mi attardavo per strada arrivava prima di me. Nel breve periodo che Lello ha lavorato a Siena, come direttore del Servizio Riscossioni Tributi, ci siamo visti spesso ed abbiamo parlato del nostro lavoro, delle nostre famiglie e in particolare dei nostri figli, ma più spesso della nostra infanzia vissuta a Sorano. Ad una mia casuale osservazione che

nonostante avesse perduto molti capelli portasse bene gli anni mi faceva notare scherzosamente che detta perdita era stata da me causata. "Ti ricordi, mi disse, quando io feci una capanna di tronchi di pioppo ad Acquadalto (alla Luce per intenderci, dove abitava Giovanni Crisanti, anche lui compagno di giochi e di classe) e che tu montasti sul tetto e da un buco mi pisciasti in testa?" Me ne ricordavo ed ero anche pentito e un po' imbarazzato. "Ebbene aggiungeva lui, fu quella secondo me la causa della caduta dei miei capelli". Io replicavo subito a mia discolpa che il gesto era stato maldestro e da condannare ma non potevo presagire che le mie urine fossero dispensatrici di alopecia. Ovviamente siamo scoppiati a ridere. Questo è quello che siamo noi soranesi un misto di nostalgia ed ironia.

Vs aff.mo Otello.



IL MIO ABITO DA SPOSA

Fra le tante sarte soranesi, elencate da Maria Grazia Ubaldi in un suo vecchio articolo apparso su questo giornalino, devo ricordarne una altrettanto brava: mia zia Agnese Monaci. Era stata allieva di Narcisa Bersotti, una sarta raffinata, specie nelle rifiniture dei vestiti. A sua volta mia zia Agnese ebbe altre allieve: Giuliana Forti, Emma Allegrini, Altenia Rappoli e Nola Corfidi. Ricordo che quando mia zia tagliava abiti o cappotti riuniva tutte le allieve intorno al tavolo e insegnava loro i segreti del taglio. A me naturalmente cuciva tutti i vestiti e infine l'abito da sposa, che per quei tempi, era bellissimo e fu molto apprezzato, pertanto voglio rendere omaggio a questa mia zia, alla quale sono stata sempre affezionata, mostrandovi la foto del mio abito da sposa, che ancora conservo.

Leda Pellegrini

QUALE È IL TUO PAESE?

Prima, quando le persone vivevano e morivano dove erano nate, era facile rispondere alla domanda: "Quale è il tuo paese?"

Purtroppo dalla fine del 1800 e per tutto il '900 gli italiani hanno cominciato ad emigrare. Dopo la seconda guerra mondiale molti sono fuggiti dalla miseria e dall'analfabetismo, hanno voluto garantire ai figli un futuro migliore spostandosi dai paesi alle città. Oggi che tante persone bussano alle nostre porte, dovremo ricordare questo nostro recente passato ed essere più accoglienti e comprensivi.

Gli spostamenti però non sono solo dolorosi, anzi spesso ci arricchiscono di esperienze e ci fanno sentire cittadini del mondo. Viviamo ormai in un villaggio globale: i giovani vanno a studiare all'estero, alcuni cercano un lavoro migliore, altri si sposano e si spostano...insomma è raro che una persona passi la vita in un solo paese. Diventa quindi difficile rispondere, se ti chiedono quale è il tuo paese.

Io non ho dubbi. Il mio paese è Sorano e non solo perché ci sono nata, in un nevosio Gennaio di tanti anni fa tra i canti delle Befane e lo sfavillio del fuoco nel camino, ma perché lo porto nel cuore e nella mente: è l'unico paese tra quelli dove ho abitato, di cui saprei dire in ordine, i nomi delle persone che abitavano quelle case al tempo della mia infanzia e della mia giovinezza. L'ho scoperto proprio grazie al giornalino, ripensando al passato mi sono **vista** tornare a casa da scuola per la Corta: All'angolo della Piazza a sinistra salutavo la "maestrina", la mamma di Roberta delle gemelle e di Laura. Viveva lì con il marito ed una zia Nel 1960 trasferirà a Milano. Poi la casa è stata abitata da Vittorio Camilli con la moglie Emilia e la figlia Rita. Nella casa al piano di sotto ci stava la famiglia Papalini: Vincenzo ed Irma con i figli M. Annunziata ed Augusto.

Poi sempre a sinistra le case dei Mari: Lina Mari, Antonietta e Poldo Mari i genitori di Maria Teresa. Poi Assunta Maugiatti e per non annoiarvi mi fermo alla casa del Bersotti. La moglie Giacinta era sempre in giardino a curare le piante, tagliava la siepe, rinasava i gerani, le sue tre figlie Paola, Marisa e Mirella si erano trasferite a Roma ma venivano spesso a Sorano e Miria la figlia di Paola era la nostra coetanea e compagna di giochi. Il suo nonno Bersotti era fabbro, Quando tornavo da scuola con Frida e Marilena Conti ci fermavamo a guardare il Bersotti che ferrava le vacche o i somari; batteva sull'incudine il ferro arroventito e riempiva la stanza

scura di scintille luminose. Era un uomo robusto, rubicondo ed allegro e ci chiamava tutte le volte che passavamo....Potrei continuare all'infinito, elencare gli abitanti della ex Caserma dei Carabinieri proprio di fronte al Bersotti o la famiglia di Linda Comastri che abitava una grande casa un po più su.

Potrei ricordare anche i nomi di persone morte da tempo ma che hanno lasciato una toponomastica che ancora usiamo: l'arco del Ferrini, il palazzo del Baldini..... quello del Filippini: il Filippini me lo ricordo bene perché era un uomo burbero che incuteva paura. Seduto in terrazza con il bastone in mano controllava tutta la piazza.

C'è un gioco che faccio certe notti quando non dormo: mi sposto a Sorano, ne ripercorro le strade polverose o quelle lastricate da pietre grigie consumate dagli zoccoli dei somari. Incontro gli uomini che tornano da lavoro, vedo le donne affacciate alla finestra o nel vicolo. Faccio un silenzioso ed affettuoso appello: strada per strada, casa per casa, a tutti. Leggendo il giornalino ho scoperto che non sono la sola a fare questo gioco. Anzi farei una proposta: perché non facciamo davvero un censimento casa per casa e ricostruiamo la Sorano degli anni 50'con le sue strade e tutti i suoi abitanti?

Maria Grazia Ubaldi



**SQUADRA DI CACCIA N° 69
"I CAPACCIOLI"(Novembre. 92)**

Ecco qui il formidabile squadrone,
di cacciatori, cani e braccaioli,
di Vitozza ogni angolo e ogni cantone,
conoscono meglio dei boscaioli.
non c'è ostacolo e nemmeno costone,
che fermi quella squadra "Capaccioli".
Gruppo misto aggregato ai "Pulennai".
Passategli lontan, non si sa mai.

La volontà sembra che ci sia assai,
c'è l'entusiasmo e pure la passione,
l'esperienza che ti manca poi avrai
e allor avrai anche la coordinazione.
Conta il don di natura e tu lo sai,
conta molto l'istinto e l'intuizione,
ma tutto si acquisisce esercitando,
il perfezionamento vien sparando.

Questa squadra però sta assai rischiando,
di fare 'na bruttissima figura,
per uscirne fuori si sta sforzando,
dai tanti guai e da questa crisi dura.
Pur se è molto attiva e si sta impegnando,
è attanagliata da 'na forza oscura.
Che di lasciarla in pace si rifiuta,
ne parleremo in fondo alla seduta.

L'uno novembre c'è la prima battuta,
un cinghiale si mette bene in vista,
passa davanti al "Rapo" e lo saluta:
"Un buon caffè prego, signor barista".
Il Rapo mentre lo guarda e lo scruta,
gli fa: "Ti do il migliore, il gran Paulista".
Se lui non si spostava dal passetto,
lo inforcava e mandava nel fossetto.

Il "Rapo" all'arma allor tirò il grilletto,
l'eco nella Lente fece un grande boato.
"Te lo do io, il buon caffè corretto e stretto,
ti do una dose di piombo arsenicato".
La cosa è assai strana sotto ogni aspetto,
il cinghiale da sé si è eliminato.
A dir la verità sembra un mistero,
quella gran bestia è morta per davvero.

Io non so se il "Rapo" può esserne fiero,
all'animale non ha retto il core.
Chi l'ha detto è credibile e sincero,
non l'ha detto per invidia o per rancore.
Se l'autopsia e il referto è veritiero,
è morto d'infarto, causa il terrore.
Per il corpo non avea un pallettone,
certamente è morto d'un coccolone?.

Medesima identica situazione,
è successa a Luciano "Capocaccia".
Sparò quattro colpi ad un gran bestione,
quello gli fece 'no sberleffo in faccia.
La bestia è morta non c'è discussione,
ma di pallettoni non ci fu traccia.
Fu trovato in fondo ad un gran fossato,
annoiato a campà s'era suicidato.

Era giunto lì tremante e senza fiato,
sembrava accecato e pure impazzito,
non sapea che far era disorientato,
sfinito, privo di forze e impaurito.
a testa bassa come un disperato
e non è che fosse stato ferito.
Nessuna arma gli avea fatto violenza,
ci fu la mano della provvidenza.

Luciano al Cerreto ha la residenza,
lì, Maria apparve a Veronica Beata,
del suo ceppo, è la sua discendenza,
di quelle radici è la sua casata.
Le chiese la santa beneficenza,
perché fosse proficua la cacciata.
Non credo che l'abbia potuto amare,
la Beata ha ben altro da pensare

la fortuna l'ha voluto baciare,
l'aver quel pazzo cinghiale incontrato
che dal gruppo si va a scaraventare
quello di pazzia dovea essere malato.
Questa è l'ipotesi da dover fare,
perché nessuno l'aveva ammazzato:
Nessun cacciatore le avea fatto offesa,
la bestia dai pallettoni era illesa.

Virgilio Dominaci

Continua sul prossimo numero

